

• La richiesta di una donna francese, pienamente cosciente, ma con il volto sfigurato da un tumore

Mandatemi in coma, la legge poi vi permette di staccare la spina

Parigi. Chantal Sébire, la donna affetta da tumore al volto che ha chiesto di poter "morire degnamente", è una donna assolutamente cosciente e in grado di decidere. Ed è questo a fare del suo caso un caso limite, per il carattere "volontario, consapevole, reiterato e determinato" della richiesta. Madame Sébire non vuole suicidarsi. Vuole scegliere di poter morire serenamente, nel suo letto, circondata dai suoi cari, e confortata dal nulla osta del tribunale penale. Il suo avvocato, Gilles Antonowicz, ha chiesto infatti al tribunale di Digione che il giudice autorizzi il medico di Mme Sébire a prescrivere dieci grammi di Tiopental sodico (dose letale di un barbiturico di uso comune, che somministrato per via endovenosa come soluzione al 2,5 per cento - 25mg - induce ad anestesia generale). L'avvocato di Mme Sébire vorrebbe che il medico fosse autorizzato per via legale a procurarsi questa sostanza in farmacia, per consegnarla alla sua cliente in modo che l'interessata possa assumerla sotto il suo controllo, e al di là di ogni responsabilità penale per il medico curante.

In sostanza, con l'aiuto del suo medico di famiglia, la signora Sébire, per porre fine al suo disagio, vorrebbe entrare in uno stato di coma artificiale. E solo a quel punto vorrebbe poter godere del diritto di rifiutare l'accanimento terapeutico, secondo quanto stabilisce la legge Leonetti, approvata nel 2005 per tutelare i diritti dei malati terminali. In effetti, in Francia l'eutanasia, cioè la morte medicalmente assistita, è un reato. Non esiste una legge che l'autorizzi e il presidente Sarkozy ha sempre detto che non ha alcuna intenzione di vararla (di parere opposto era la sua sfidante Ségolène Royale). Esiste però questa legge Leonetti sui diritti del malato, emanata tre anni fa dopo che l'opinione pubblica fu sconvolta dal caso altamente drammatico di Vincent Humbert, una specie di caso Welby. La vicenda di un ventenne, vittima di un incidente stradale, che dopo nove mesi di coma si risvegliò tetraplegico, muto e cieco, ma con tutte le sue capacità intellettive. Riuscendo a muovere solo il pollice destro, con l'aiuto di un giornalista, Humbert scrisse un libro, "Je vous demande le droit de mourir", e inviò una supplica a Jacques Chirac, per ottenerne la grazia del diritto a morire. Alla fine, chiese alla madre di finirlo, cosa che la madre fece con l'aiuto di un medico, il quale verrà imputato di omicidio volontario e assolto due anni dopo, "per aver agito per motivi di particolare valore morale". Nata da questa vicenda, la legge Leonetti autorizza l'interruzione delle cure nei confronti di malati in stato terminale, e la somministrazione di farmaci antidolorifici che possono avere "l'effetto secondario di abbreviare la vita". Ora è facendo leva su questa legge, che l'avvocato di Mme Sébire chiede alla magistratura francese di far prova di "umanità" per autorizzare la sua

cliente a "addormentarsi fra l'affetto dei suoi cari". Il tribunale di Digione ha fissato la risposta per lunedì prossimo, ma intanto ferve il dibattito sulla buona morte. "Siamo ai limiti dell'intimità" ha detto ieri mattina su Rtl il primo ministro François Fillon: "Due anni fa è stato votato un testo di legge. Il giudice è chiamato a interpretarlo". Ma il ministro della Giustizia, Rachida Dati, è stata molto più categorica: "Questa signora chiede alla giustizia di poter esonerare il medico da ogni responsabilità penale, perché possa somministrarle una sostanza letale che l'aiuti a morire. Non è il nostro diritto. Noi abbiamo fondato il nostro diritto, e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sul diritto alla vita" ha detto senza giri di parole il Guardasigilli.